

**Torino**  
Bobbio  
ricorda  
Pajetta

■ TORINO. «Cari compagni, lasciatemi sperare, almeno per poco, che quello di ieri a Melegnano, quello di giovedì a Roma siano davvero stati gli ultimi comizi di mio padre, come voleva lui. Due grandi comizi, e che siano serviti davvero, e questa volta non per spingere a lavorare fino all'ultimo, per convincere gli incerti al voto, ma per qualcosa di più importante, per noi e per lui, per tenere unito il partito e portarlo alla lotta, ancora una volta. Le parole sono pietre. Così, con voce a volte appena incrinata dalla commozione, Gaspara Pajetta, ieri pomeriggio alla Festa dell'Unità di Torino. I comunisti torinesi hanno voluto ricordare, salutare ancora una volta il «ragazzo rosso», e questa volta nella sua Torino, tra la gente, i compagni e gli amici, accorsi numerosi alla manifestazione.

Sul palco, oltre alla figlia di Pajetta, Norberto Bobbio, Piero Fassino, Diego Novelli, Giorgio Arditò e numerosi rappresentanti di altri partiti, dal presidente della Provincia. Rocco (socialista), al segretario provinciale del Psi Tigani, dal segretario cittadino del Pri Ferrarini al segretario di Dp Chiattella e ancora Sabatini della Cgil e Bernardi della Cisl oltre a numerosi consiglieri comunali della Sinistra indipendente, dei Verdi-Sole che ride e del Pci, tra cui il capogruppo Carpani.

Norberto Bobbio ha tratteggiato la figura di Pajetta con ammirata, affettuosa lucidità. Come Togliatti - ha detto Bobbio - anche Pajetta veniva da lontano, da molto lontano, da un periodo della nostra storia che a molti di coloro che ci ascoltano appare remoto, che si perde nella notte dei tempi. Quando fu espulso dal liceo, aveva sedici anni. Ma la sua educazione comunista era avvenuta già in famiglia, attraverso l'educazione dei genitori, la scelta di certe letture, la vita quotidiana nel borgo operaio di San Paolo. Proprio perché veniva da lontano - ha proseguito Bobbio - da molto più lontano dei suoi attuali compagni, era difficile, per coloro che assistono al dibattito all'interno del partito di questi ultimi anni, assegnargli un posto ben preciso negli attuali schieramenti. Egli stesso diceva, con una delle sue battute che lo avevano reso celebre, di essere il fondatore di una corrente di cui l'unico membro era lui. Era diventato ormai un personaggio unico e sapeva di esserlo.

Ad aprire la manifestazione, sempre caratterizzata da una vibrante intensità, ben al di là delle solite commemorazioni ufficiali, era stato Giorgio Arditò, segretario della Federazione torinese, che parlando della grande eredità e delle «lezioni» lasciate da Pajetta concludeva ricordando quanto il grande compagno scomparso tenesse all'unità del partito, che considerava «forza indispensabile per il progresso e la democrazia del paese». «La sua lezione - ha detto Arditò - ci sia da monitorare con entusiasmo, passione, rispetto della diversità nel difficile ma affascinante lavoro di costruzione di una grande forza politica della sinistra, di cui il rinnovamento politico e morale del paese ha bisogno».

Ante Diego Novelli, riferendosi all'ultima intervista rilasciata da Pajetta al *Mattino*, ha ricordato una sua precisa indicazione politica espressa anche in quell'occasione, «quella di non assumere decisioni traumatiche prima del congresso, come l'eventuale cambiamento del nome e del simbolo del partito. Mi auguro - ha concluso Novelli - che nella prossima direzione, questa indicazione di Pajetta venga presa in considerazione, al fine di consentire un dibattito congressuale non avvelenato da un clima referendario, bensì concentrato sui temi politici, sui contenuti programmatici, sulla forma-partito che sul piano organizzativo vogliamo assumere».

Concludendo la manifestazione, Piero Fassino ha sottolineato la capacità e la volontà di Gian Carlo Pajetta «di capire le ragioni altrui; comunista da sempre, egli non fu mai settario o integralista; al contrario considerava compito primo di un dirigente comunista individuare tutti i terreni di possibile incontro con chi comunista non era». Ha detto infine Fassino: «Pajetta ci ha lasciati. Ma la sua straordinaria eredità morale e politica rimane e ci sosterrà ogni giorno nel nostro difficile cammino». □/N.F.

**Faccia a faccia D'Alema-Livia Turco**  
pungolati da Mieli e Palombelli  
Monopolio politico maschilista o intellettualismo femminile?

«Gli uomini devono misurarsi con le questioni dell'altro sesso»  
«Ma le compagne devono superare il fastidio per la politica»

# Donne e Pci, separati in casa?

Ma D'Alema avrebbe portato sul camper di Craxi anche Livia Turco? La domanda compare come una sintesi della questione femminile nel Pci, discussa dal numero due del partito e dalla leader delle donne comuniste alla Festa nazionale. La risposta va cercata tra le pieghe di un confronto rivelatore, seguito da una folla curiosa di militanti. Tra sorrisi e battute, emerge la distanza da colmare.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO CRISCUOLI

MODENA. Altro che dibattito, questo è un confronto all'americana. Da una parte del tavolo Livia Turco, leader delle donne del Pci, dall'altra Massimo D'Alema, numero due del Pci tutto. Lei «spalleggiata» da una donna giornalista, Barbara Palombelli del «Corriere della Sera», lui da un uomo giornalista, Paolo Mieli, direttore della «Stampa» (e in partenza il fronte maschile vince per titoli). Chi è colpevole? E' lui che deve rispondere di separatismo maschilista? Oppure è lei che deve esibire un alibi contro l'imputazione di intellettualismo? Tra sorrisi e battute, è un bel match. Solo che, non si capisce bene perché, le critiche piovono più copiose sul capo della Turco: naturalmente con un tocco di galanteria.

D'Alema, insomma, tu avresti portato Livia Turco sul camper di Craxi? La trovata della giornalista-donna non scompare il politico-uomo. Che sembra allargare le braccia: «Io spingo sempre Livia Turco a superare il fastidio verso la vecchia politica, non perché questo fastidio non sia giusto e motivato, ma perché penso che un dirigente politico ha anche il dovere dell'incontro e del dialogo... E poi anche se



Massimo D'Alema



Livia Turco

pono Livia Turco, Craxi ce l'ha sempre più con me che con lei». D'Alema sta forse ribaltando la critica? Vuole insinuare che sono le donne che si estrinsecano dalla politica più «adulta»? D'Alema ha un po' barato - reagisce la leader delle donne comuniste - perché la questione posta è molto seria: è quella del separatismo maschile. Gli uomini vivono la politica come un mondo loro, con un linguaggio loro, e vivono l'esperienza politica delle donne come se fosse una cosa spuria. Devo fare qualche esempio? La legge sui tempi, una battaglia che finora abbiamo portato avanti da sole. L'unico giudizio degli uomini è che è una legge molto affascinante, mentre Mortillaro è entrato nel merito e ha capito che è una proposta che mette in discussione interessi e compatibilità. Idem per la legge sulle pari opportunità, che ha scatenato le ire della Confindustria ma non ho mai trovato un uomo che abbia indicato questa richiesta come prioritaria nella battaglia di opposizione. Gli uomini devono misurarsi con le questioni corpose e concrete che pongono le donne, ma quotidianamente, non solo nei discorsi e nei con-

gressi. «Ingenerosa», passa in difesa D'Alema, e sfodera i suoi esempi: la legge sull'aborto e la battaglia sulla violenza sessuale. «Sulla bilancia delle scelte del Pci - spiega - le donne hanno avuto più peso di quanto non l'abbiano avuto le esigenze politiche dettate dai rapporti coi partiti».

Livia Turco non si mostra affatto convinta, ma adesso tocca a lei difendersi. Dal giornalista-uomo parte la critica forse più radicale nel mondo maschile: quella di intellettualismo. Che vuol dire astrattezza, non saper comunicare alla gente proposte di cambiamento comprensibili, restare nel limbo di una generosa produzione teorica. «Non condivido...», comincia a replicare

questo punto si invertono le parti: D'Alema interviene, e lo rilancia tra poco, per rimediare all'arrendevolezza femminile. «L'idea dello scacco non la capisco molto bene», dice, aggiungendo che era naturale che anche le donne del Pci si dividessero, visto che «più che nel passato sono state protagoniste della vita politica del partito». Poi Livia Turco torna sotto botte per la proposta di una «direzione bisessuale» del partito, che significa avere organismi guidati da una coppia di dirigenti: vacilla, dice che è un «dettaglio» in un progetto complessivo e aggiunge che personalmente non ne è neppure molto convinta. D'Alema invece la «scavalca» in femminismo, sostenendo che ad esempio «in organismi che si occupano di politiche sociali o del lavoro i bisogni delle donne hanno una loro specificità, perciò la questione di chi li dirige non è infondata».

Un match a lieto fine? In un certo senso sì, perché c'è osmosi tra le due sponde. Il maschilismo nel partito è entrato nella clandestinità - scherza D'Alema - ma questo non significa che non continui una tenace resistenza... Alle donne si riconosce di avere saputo «innestare una critica femminista sulla tradizione politica del movimento operaio» e si raccomanda di saper «tradurre una ispirazione culturale giusta in una politica e in un programma». E agli uomini viene chiesto di non continuare a considerare l'impegno delle donne come la costola d'Adamo della politica con la P maluscola. La distanza da colmare è tanta, ma questo conflitto può essere fecondo.

Discorso a Milano: «Nel Pci non vincano logiche di divisione»

## Veltroni: «Il Psi deve rompere il patto di subalternità alla Dc»

«Bisogna creare le condizioni perché la Dc vada all'opposizione. Il Psi deve rompere il patto di subalternità che lo lega da dieci anni ai democristiani». Walter Veltroni ha tenuto ieri il discorso di chiusura della festa dell'Unità di Milano. Il dirigente comunista ha parlato della necessità di un confronto con il mondo cattolico e della situazione nel Pci: «Io credo nell'unità del partito».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Col comizio di Walter Veltroni si è conclusa ieri a Milano la Festa provinciale de l'Unità. Un commosso saluto a Gian Carlo Pajetta, la necessità di misurarsi con i cambiamenti della società italiana, indicando un «aiuto e ambizioso progetto di nuova frontiera» i rapporti col Psi e col mondo cattolico, l'Unità del partito sono stati i cardini del suo discorso.

«Il paese è cresciuto - ha detto Veltroni - e proprio questa crescita reclama oggi più efficienza, innovazione, giustizia sociale e richiede quindi un governo alto e nuovi equilibri per la crescita quantitativa e per quella della qualità della vita e della democrazia. Ecco la nuova frontiera, il territorio da conquistare».

Veltroni non ha indicato una meta, ma un percorso che porti a una «grande riforma» della società italiana: non solo istituzionale, ma una profonda riforma politica.

«L'Italia - ha detto - non è un paese soddisfatto». E ha ricordato la lunga catena di sul-

ci di questi anni emerge che per un programma progressista è necessario una schiarimento progressista e per contestare il potere della Dc bisogna creare le condizioni perché la Dc vada all'opposizione. Ecco perché insistiamo sulla questione della riforma istituzionale e ci preoccupa la posizione statica del Psi su questa materia».

Ha quindi risposto all'accusa del partito dei gerolamo sulla disponibilità del Pci a confrontarsi col mondo cattolico. «Non vogliamo riproporre il compromesso storico - ha detto - ma siamo convinti che non possa esserci nessuna alternativa se una parte consistente del movimento cattolico non si dislocherà tra le forze di progresso. La Dc è sempre stata una federazione di cose diverse che hanno trovato nell'anticomunismo il proprio collante. Questo tratto comune è venuto meno lasciando la Dc nuda di fronte alle sue differenze programmatiche e di



Walter Veltroni

valori. Proprio questa crisi della Democrazia cristiana rafforza l'esigenza di un dialogo e di un confronto col mondo cattolico». Ha quindi invitato il Psi a rompere il patto di subalternità che da dieci anni lo lega alla Dc e a contribuire alla costruzione di uno schieramento di progresso.

Veltroni infine ha parlato del travaglio interno del partito comunista e della necessità di costruire il nuovo «fondamento sulle nostre radici». «Le ragioni della svolta di Bologna sono

state confermate dal corso degli eventi - ha detto -. In questi mesi il dibattito si è chiuso all'interno del partito mettendo a dura prova la sua tenuta e la sua unità. Io credo nell'unità del partito non come valore astratto, ma perché l'articolazione e trasparenza di posizioni interne non deve coincidere con logiche di divisione. L'obiettivo deve essere quello di dar vita ad una nuova forza che non sia omologa a quelle già esistenti, ma che rivendichi la nostra autonomia politica e culturale».

Intervista a Pietro Folena: «Pensiamo ad una formazione regionale ma anche europea»

## «Una casa nuova per la sinistra siciliana»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. «Stiamo pensando ormai ad una sinistra democratica siciliana. Ad una forza che sappia candidarsi come perno di una alternativa alla Dc e al suo sistema di potere. Al centro di questa proposta c'è l'istanza di riscatto politico, sociale e morale di una Sicilia che in questi anni ha rialzato la testa». Pietro Folena anticipa le più novità della primavera politica del '91. Senza strappi con le più recenti primavere. «La Sicilia ha dato vita all'esperienza di Enzo Bianco a Catania, e a quella dell'essacoloro a Palermo. Purtroppo sono state interrotte perché non era in campo una reale prospettiva di alternativa».

Parli di una forte caratterizzazione autonoma. Ne parli in un momento in cui - dice - l'autonomia viene paragonata ad un «ferro vecchio». La tua proposta non rischia di apparire un

«di una Lega siciliana. Che ne pensi?». Quel compagno ha ricevuto una valanga di applausi. Ma penso che la sinistra vinca se riuscirà ad essere nazionale ed europea. Così come la sinistra, italiana ed europea, potrà essere vincente se interpreterà le ragioni più profonde di quell'operaio.

Appena il 6 e 7 maggio di quest'anno, insieme per Palermo, che pure riproduceva in piccolo esigenze analoghe, ha provocato un pesantissimo ridimensionamento elettorale del Pci... Allora si trattò di un cartello elettorale costruito in pochi giorni. Oggi parliamo di un partito che avrà una forte caratterizzazione nazionale ed europea. Ma anche - ed è questa la novità - una forte caratterizzazione siciliana e meridionale. Voglio dire: non c'interessa il *déjà vu*.

Un nuovo progetto comples-

sivo per iniziare a parlare il linguaggio della riforma della politica? La riforma della politica è il codice genetico della proposta che avanziamo. Quando hai iniziato a parlare di questa formazione, in una intervista alla «Sicilia», qualcuno, ha ipotizzato la scomparsa del simbolo del partito. Confermi? Non posso: sarà il Congresso nazionale a decidere se cambiare nome e simbolo e, in questa eventualità, a decidere nuovo nome e nuovo simbolo. Ma, indipendentemente dalle scelte del Congresso, che saranno sovrane, qui dovrà essere visibile questa forte caratterizzazione autonoma e regionale.

Avverto echi togliattiani nel tuo ragionamento. O no? Sì. Del Togliatti che affermo: «Se volete essere veramente comunisti italiani dovete essere, prima di tutto, comunisti si-

ciliani». Oggi non siamo più nel '47. La Sicilia è cresciuta, cambiata. Tuttavia, l'*animus* di quella lezione, nell'era dell'interdipendenza, è di sconvolgente modernità. Quindi dovremo essere sinistra siciliana, per essere fino in fondo sinistra europea.

Quale il nuovo «volto» della Regione siciliana in questo progetto di recupero e rilancio dell'autonomia? Penso ad una Regione semplificata, riformata, che assuma ruoli di indirizzo, sviluppando l'autonomia delle forze economiche e della società civile.

Esattamente il contrario di come è oggi. Infatti, Orlando, in questa nuova sinistra, ce lo vedi? Vedo migliaia di cattolici democratici e progressisti in grado di riformare la politica e liberarsi da una condizione in cui Andreotti e Forlani - alla li-

### Programma della Festa di Modena



**OGGI**

21.00	SALA CONFERENZE GIALLA La fase costitutiva di una nuova formazione politica. I soggetti di una nuova formazione politica. Partecipano: Franco Bassanini, Antonio Lettieri, Claudio Petruccioli, Francesco Rutelli, Dorianna Valente. Conducono: Maurizio Caprara. Presiede: Mario Del Monte
10.00	SALA CONFERENZE BLU Incontro con i diffusori de l'Unità. Partecipano: Armando Sarti, Renzo Foa, Guido Alborghetti. Presiede: Dario Guidi
18.00	La politica editoriale del Pci. Partecipano: Guido Alborghetti, Sergio Natucci, Armando Sarti. Conducono: Franca Chiaromonte, Alberto Leisa. Presiede: Giampaolo Salami
CINEMA	
20.00	Domani accadrà (1987) di D. Luchetti
22.00	Cavalli al nasco (1988) di S. Staino. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
21.00	SALOTTO INCONTRI RINASCITA Conferenza sul tema: «Filosofia e filosofia?». Partecipano: Carlo Sini, Carlo Monaco, Sergio Del Val. Presiede: Emilio Mattioli
18.00	LIBRERIA RINASCITA - SPAZIO POESIA Il laboratorio di Poesia di Modena presenta: Nino Majellaro - Poesia e narrativa. Introduzione di Carlo Alberto Sita. (A cura del circolo letterario Rossopietra)
22.00	ALLA RICERCA DEL TEMPO Daniela Fini - Daria De Florian - Maurizio Cardillo. Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
21.30	CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA Italiani brava gente. Spettacolo di danza Jazz-Jazz dance show
21.00	BALERA Orchestra Mauro Levrini
22.00	WHAT? - SPAZIO FGCI Demis and the Jet's - Semplicemente R'n'R. Rick and Clive live con Videomusic
18.00	ARENA SPORTIVA Minibasket - Torneo
20.00	Basket - Torneo riservato a squadre di serie B e C
23.00	ARCI'S BAR Marika Benatti - Gospel & Spirituals
21.30	ARENA SPETTACOLI MAURIZIO VANDELLI in concerto (Ingresso gratuito)
21.00	SPAZIO RAGAZZI IN BALIA DEGLI ELEMENTI Piano bar dei bambini
21.15	Circo Sciolan e Lampadino - Come al circo: La tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

**DOMANI**

9.30-18	SALA CONFERENZE BLU «Propaganda Addio» Messaggio politico e tecniche di comunicazione. Meeting. Conduce: Patrizio Rovelli. Partecipano: Giuseppe Minola, Stefano Rolando, Anna Maria Testa, Walter Veltroni. Presiede: Raffaella Fioretta
18.30	LA COSTITUENTE La Costituente di una nuova formazione politica. Incontro con il mondo dell'agricoltura. Partecipano: Massimo Bellotti, Carmine Nardone, Massimo Pacetti, Carlo Pagliani. Presiede: Nerina Galleran
20.00	CINEMA Il grande Blek (1988) di G. Piccioni. La genialezza del tocco (1988) di F. Calogero. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
21.00	SALOTTO INCONTRI RINASCITA Presentazione del libro: «Eltin a Mosca: I meccanismi del successo politico in Unione Sovietica» di Enrico Melchionda. Con l'autore e Adriano Gierra, Mauro Martini
21.00	ALLA RICERCA DEL TEMPO Tempo del rilassamento. Laboratorio: Il massaggio Shiatsu come presa di coscienza della realtà dell'altro. Con: Cristina Bergamini. L'esperienza sessuale tra comunicazione e relazione. Dibattito con: Franco Caroli e Paola Forghieri (a cura delle donne comuniste)
21.30	CAFFÈ CONCERTO - GRANDITALIA Italiani brava gente. Cantano gli Sbronzi di Riace
22.45	Le Galline - Cabaret
21.00	BALERA Orchestra Learco Gianferrari
21.30	ARENA SPETTACOLI I Pook - In concerto
22.00	WHAT? - SPAZIO FGCI Skiantos - Out of the rock
20.30	ARENA SPORTIVA Incontro amichevole di pallamano. Hc Modena-Cividin Trieste
23.00	ARCI'S BAR Flavia Maria Ferreira Dos Santos. Danza afro-brasiliana
18.00	SPAZIO CGIL L'attualità dell'impegno nella tutela dell'Inca-Cgil per affermare il sindacato generale dei diritti. Incontro con: Carlo Bacchiaga, Eiseo Ferrari, Sante Moretti, Gianfranco Venturini (iniziativa a cura della Cgil)
19.00	SPAZIO RAGAZZI In balia degli elementi
19-21	Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini
21.00	Valentina Arcuri - L'ombra che danza
21.00	Circo Sciolan e Lampadino - Come al circo: La tradizione circense e i giochi di magia (Italia)